

Una «lucchiola» dentro una scatola raccontava le donne del primo '900

VICENZA Chiusa in una scatola di legno girava via posta, da nord a sud e viceversa, lungo l'Italia di inizio secolo pronta a raccogliere, rigorosamente scritte a mano - come gli articoli contenuti - le opinioni, i pensieri delle socie sulle vicende del quotidiano o sulle grandi questioni sociali, della guerra, dell'infanzia o del lavoro. È la storia della rivista *Lucchiola*, fondata nel 1908 dalla palermitana Lina Caico, che mediò il titolo da esperienze analoghe nate in Inghilterra. La rivista si chiamava *Lucchiola* perché voleva «fare un po' di luce» sul

sentire femminile di quegli anni, e visse fino al 1926, quando l'ultima direttrice, la milanese Gina Frigerio, ne decise la fine. Quello della rivista fu un percorso «editoriale» tutto al femminile - pochissime le presenze maschili, quasi esclusivamente parenti delle socie - che viene ora riproposto nella mostra «Leggere le voci. Storia di *Lucchiola*, una rivista scritta a mano (1908-1926)», promossa da Paola Azzolini e Valentina Catania, da sabato fino al 31 ottobre prossimo nelle sale della Bi-

blioteca Bertoliana di Vicenza. «Era una rivista mensile - spiega Azzolini - composta da un'unica copia che girava la penisola dentro una scatola e partiva una volta dal Sud e il mese successivo dal Nord. Inizialmente le socie erano 40 e alla fine, dopo un breve periodo di sospensione per la guerra, erano una ventina». In pratica, *Lucchiola* era un piccolo volumetto, delle dimensioni di iniziali di un quaderno, che conteneva una parte «redazionale» scritta a mano e poi dei fogli bianchi destinati a contenere le «osserva-

IN ITALIA PER POSTA
Una mostra ricostruisce la storia di una rivista esclusivamente femminile



L'Italia al femminile all'inizio del Novecento

zioni» delle socie. Il modello, oltre ai richiami inglesi, si rifaceva in qualche modo alle tante riviste femminili stam-

pate all'epoca. «Le pagine delle osservazioni - aggiunge la curatrice - sono spesso particolarmente interessanti per i

contenuti, per il modo in cui ogni socia interveniva, anche con disegni, sui commenti di chi l'aveva preceduta». In queste pagine, in sostanza, vergate con calligrafie eleganti in qualche modo segno della provenienza sociale «alta» delle scrittrici, venivano affrontati i problemi delle donne dell'epoca, inserendo foto dei viaggi compiuti, degli amici, lavori a ricamo o pitture caratterizzate da un «tono liberty» tipico del periodo. «È un patrimonio - rileva Paola Azzolini - che è stato ritrovato in un baule durante il riordino della biblioteca di Gina Frigerio e che è stato donato alla Società Letteraria di Verona dai figli. Mancavano alcuni fascicoli del 1910-11, ma sono stati scovati da un antiquario e donati all'Unione Femminile da una docente».

Quel Marcuse non era affatto male

A cento anni dalla nascita, oggi grande convegno al «Goethe» di Roma

BRUNO GRAVAGNUOLO

C'era una volta Marcuse, oscuro allievo di Heidegger che divenne un simbolo della rivolta studentesca. Chi si ricorda più di quel filosofo, tutt'altro che «freak» o bizzarro contestatore? Ci ha pensato il Dipartimento di filosofia dell'Università Roma III, che oggi (dalle 16 e sino a domani pomeriggio) rievcherà al Goethe Institut il centenario della nascita dello studioso (Berlino, 1898 - Star-
FILOSOFO TEDESCO
Fu allievo di Heidegger ed esponente originale della Scuola di Francoforte

burg, 1979). Il convegno di oggi segue quello di luglio all'Università di Genova, al quale era intervenuto Jürgen Habermas, erede eterodosso della scuola di Francoforte, a cui con una posizione originale si collegava anche Marcuse, pensatore «costruttivo» e non solo «negativo». A fronteggiarsi ci saranno due linee. Da un lato quella di Lucio Colletti e Giuseppe Bedeschi, che criticheranno il tratto «romantico» e «antiscientifico» di

Marcuse. Dall'altro, quella di altri studiosi. Come Giacomo Marramao, Barbara Brick (curatrice degli inediti marcusiani) o Stefano Petrucci, i quali esalteranno la carica libertaria racchiusa nella critica marcusiana della società industriale. In mezzo, altri studiosi. Come l'organizzatore del convegno Leonardo Casini, filosofo morale a Roma III, più inclini a distinguere gli aspetti totalizzanti e impraticabili dell'«utopia marcusiana» dal potenziale benefico della sua «estetica politica».

E qui veniamo al cuore, non solo del convegno, ma anche del pensiero vero e proprio di Marcuse. Il quale, è bene ricordarlo, era un filosofo serio, e con tutte le carte in regola, non certo un pamphletista con la vocazione al successo. Formatosi alla scuola di Heidegger a Friburgo sul terreno dell'ontologia antimetafisica, (come ricorderà domani Marramao), influenzato da Husserl e con solide radici nella Kultur tedesca: Kant, Schiller, Hegel.



Il Sessantotto a Roma: manifestazione degli studenti universitari

In che senso l'estetica politica è il nocciolo delle idee di Marcuse? Nel senso di una precisa teleologia dell'«eros», idea-forza che Marcuse assembla all'incrocio di varie tradizioni: l'eros platonico foggiano, la pulsione al gioco estetico shilleriano. E infine la fa-

coltà del «giudizio riflettente» kantiano, quella della «Critica del Giudizio». Laddove l'intelletto s'accorda con la fantasia. E tuttavia, secondo Marcuse, da riscoprire non solo nella «finalità senza scopo dell'arte». Ma, in linea su questo con la Arendt, anche nell'

«utopia» di relazioni sociali equilibrate.

Dunque in Marcuse, dialettica fluida e ragionevole. Dove ciascuno riflette sé nell'altro, senza mortificare la propria individualità. Tutto al contrario di quel che accade nella società industriale, basata

sul «principio di prestazione». Dove le originarie energie del liberalismo si essicano nel dominio della tecnica e della mercificazione. Ostile a natura ed eros. E foriero di falsa liberazione dell'istinto: la «desublimazione repressiva».

E siamo giunti così ai due testi più famosi di Marcuse, da connettere però agli antecedenti di cui sopra: «Eros e Civiltà» (1955) e «L'Uomo a una dimensione» (1964). Testi da affiancare almeno a «Marxismo sovietico» (1958) nonché a «Fine dell'utopia» (1967). Ebbene, lo «One dimensional man» è appunto l'uomo totalizzato e parcellizzato da una tecnica che lo rende ostile ai suoi bisogni, alla natura e alle sue autentiche emozioni. A quell'uomo e a quella tecnica, Marcuse, esule in Usa e critico della società opulenta, contrappone una diversa società industriale, dove il potenziale della techno-scienza si modelli sui bisogni estetici. E su quel «principio del piacere» esorcizzato e normalizzato da Freud in nome dell'inevitabile «disagio della civiltà». Attori della possibile trasformazione? Erano le minoranze emarginate, e i nuovi gruppi etnici, stante l'avvenuta integrazione nel sistema della classe operaia tradizionale.

E allora, messe così le cose, è un filosofia «romantica» quella di Marcuse? Tanto per cominciare Marcuse stesso non avrebbe certo rifiutato l'«epiteto». Perché, lo si è visto, riponeva la salvezza nella «gratuità creatrice» delle energie emotive. Inscindibili dalla ragione e da ogni idea di vita buona, degna e giusta. Ma, se romantico significa buonista o cecceato dai desideri, allora Marcuse non lo era affatto. Innanzitutto poiché non scommetteva su utopie globali, ma

UN PROFETA MODERNO
Con la sua estetica politica intuì la realtà dell'individualismo di massa

su un individualismo solidale, autemancipativo e al servizio dei singoli soggetti. E poi perché il suo sguardo era lucido. Intuiti, come scrisse nel 1974, che proprio la società industriale, con il «comfort» e l'estetica dei consumi, alimenta l'utopia dell'individuo liberato e onnilaterale, il sogno di un individuo che la tecnica stessa spinge a divenire un ribelle «estetico». Oggi quel sogno è un corposo fenomeno sociale. Si chiama «individualismo di massa».

Einaudi
Pléiade
U.E.G.
Edizioni di Comunità
Edizioni EL
Baldini&Castoldi
Electa
Illustrati Mondadori
Leonardo
Meridiani Mondadori
Ricciardi
Fondazione Valla



Einaudi Diffusione



Hai meno di 30 anni? Sei un forte lettore?

Abbiamo un'offerta straordinaria per far crescere la tua biblioteca

Vieni a trovarci!

Agenzie
CONTO APERTO
Einaudi - Electa

Per conoscere l'agenzia della tua città chiama il:

167-220977

